



Oggi è la Festa della Repubblica Messaggio di Pertini

ROMA — È con entusiasmo sincero che il popolo italiano festeggia oggi, al vostro fianco, la giornata della Repubblica e delle Forze Armate a quarant'anni esatti di distanza dalla Liberazione e dalla fine della guerra... Una, libera e democratica, come voi la vivete, la Repubblica fu conquista di tutto il nostro popolo, voluta e tenacemente costruita dalle generazioni che vi precedettero al prezzo di un duro impegno di cui noi anziani siamo i testimoni: così il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, si è espresso nel messaggio annuale indirizzato dal capo dello Stato alle Forze Armate in occasione del 2 giugno, proclamazione della Repubblica. A Pertini ha inviato un messaggio Carlo Cassola, presidente della Lega per il disarmo unilaterale, che, ringraziandolo per l'invito ricevuto per partecipare ai festeggiamenti (ai quali non ha potuto essere presente perché da tempo malato), gli ha chiesto di adoperarsi per il disarmo. «Una società armata, signor presidente», scrive Cassola — genera e alimenta una logica di violenza, quella violenza e quella logica contro cui lei, in prima fila, ha a suo tempo combattuto. Il mondo ha bisogno di logiche e sentimenti di pace, che arginino i miti tristi della violenza. Tragedie come quella di Bruxelles nascono sia dalla violenza teppista e dalla colpevole impotenza, ma prima ancora dalla colpevole impotenza dei tutori dell'ordine. Io l'invito, signor presidente», conclude Cassola — in questo anniversario a dare al Paese e al mondo un concreto messaggio disarmista. Spieghi, la prego, l'unità e lo spreco del servizio di leva e il suicidio di appartenenza a un patto di guerra come la Nato. La prego, nell'interesse della pace mondiale, di adoperarsi perché l'Italia sia un paese neutrale e disarmato».

Milano invasa da api

MILANO — Di solito le api sono una componente indispensabile di ogni picnic che si rispetti. Ma questa volta, forse perché hanno scelto di fare una visita in città, le api hanno invaso il centro di Milano. Hanno formato una «gran macchia» sui palazzi che è stata poi rimossa da una squadra di specialisti.

Violenti scontri fra hippies e polizia vicino Stonehenge

LONDRA — La meta, il mitico Stonehenge; lo scopo, l'annuale concerto pop; ma la carovana di circa 600 hippies si è trovata preso inviati in uno scontro aspro con le forze di polizia inglesi, conclusosi prima di notte con una violenta battaglia in un campo a circa 15 chilometri dall'obiettivo. «È stato davvero brutale da entrambe le parti», ha detto un testimone oculare. La polizia ha effettuato 300 arresti, vi sono stati feriti tra i poliziotti e tra i manifestanti. Per l'intervento decisivo, le forze dell'ordine hanno schierato mille effettivi, come in una guerra. Il fatto è che la tradizionale manifestazione (si tiene dal 1972) quest'anno non era stata autorizzata dalla autorità: evidentemente Stonehenge, con la suggestiva cerchia di gigantesche pietre che risalgono all'eta del bronzo, non è stata più ritenuta sicura. Con il passare delle ore, ai due lati delle barricate innalzate dai poliziotti si è ingaggiata una vera e propria guerriglia, con lanci di pietre e bastoni da parte degli hippies, con manganelle su vetri delle circa 140 vetture che, come antichi arieti, si sono precipitati sul blocco di polizia. Intanto, nei campi, i manifestanti si sono insediati come a voler simulare un vero e proprio assedio. Il capo della polizia della località più vicina, Wiltshire, si è dichiarato deciso a farli sgomberare ad ogni costo. L'anno scorso all'iniziativa parteciparono circa 30 mila hippies provenienti da tutta l'Inghilterra: i concerti durarono tre settimane e, secondo la autorità, il bivacco provocò fastidi e anche danni alla battaglia con le forze dell'ordine.



Tornado negli Usa: 34 morti

ALBION (Stati Uniti) — Trentaquattro persone sono morte per il tornado che hanno spazzato regioni della Pennsylvania e dell'Ohio. Lo hanno reso noto le autorità locali. La depressione che è stata all'origine del tornado proviene dalla regione particolarmente colpita.

Dopo la condanna per bancarotta dovrà rispondere di omicidio

Delitto Ambrosoli, martedì Sindona ricompare in aula

Il «liquidatore» della Banca Privata fu ucciso 6 anni fa per aver respinto le minacce Venti capi d'accusa, venticinque imputati - Mafia e P2 dietro il falso sequestro

MILANO — Appena due mesi e mezzo fa, il 15 marzo, il Tribunale penale l'aveva condannato a 15 anni per bancarotta. Ora Michele Sindona, a partire da martedì, sarà di nuovo davanti ai giudici, questa volta, una corte d'assise, per rispondere del più grave dei delitti: omicidio. L'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore della fallita Banca Privata Italiana, ucciso l'11 luglio di sei anni fa per aver voluto fare piena luce sulle responsabilità penali dei quattro criminali di cui era costituito il nucleo di controllo a pressioni, minacce e minacce. Altri cedettero, e tacquero anche ciò che sapevano dei programmi criminali di Sindona e del suoi complici. Se avessero parlato allora — ebbe ad osservare amaramente il Pm Guido Viola al termine dell'istruttoria — forse Ambrosoli non sarebbe stato ucciso.

Ma il delitto Ambrosoli non è il solo episodio criminoso, e Sindona, mandante del delitto, non è il solo imputato di questo processo. I capi d'imputazione sono una ventina, 25 gli imputati chiamati a rispondere (altri due, Gaetano Piazza e Antonino Terrana, sono morti nel frattempo). Si parlerà delle

minacce all'allora amministratore delegato di Mediobanca, Antonio Cuccia; si parlerà delle estorsioni a Roberto Calvi; si parlerà del finto sequestro del banchiere. Una lunga serie di episodi in bilico fra tragedia e farsa, una spettacolare messinscena che doveva confondere le acque, impedire il sereno corso della giustizia, presentare il bancarottiere criminale come una vittima, magari dei suoi stessi collaboratori, come Carlo Bordoni, o, perché no, di fantomatici terroristi, accusati di omicidio che l'avrebbero «rapito». Il pubblico cui era destinata la fantasiosa commedia di Sindona era vario: gli inquirenti italiani, che era bene intimidire; i giudici americani che, nel momento in cui stavano per pronunciarsi sulla bancarotta della Franklin Bank, avrebbero potuto essere impressionati dai fati asciutti del «terrore rosso»; gli ex amici e i protettori di un tempo, dai quali bisognava cercare di ottenere un aiuto estremo, se non altro qualche informazione per avere il voto all'estradizione, ma, in qualche modo, e fino a un certo punto, il meccanismo funzionò anche: tante vere che l'estradizione fu

concessa ben dieci anni dopo il crack del '74, e per arrivare si dovette sottoscrivere un trattato bilaterale di assistenza giudiziaria fra Italia e Usa. Per questa macchina attiva di Sindona aveva bisogno di complici. Quelli che figurano accanto a lui in questo processo non sono più i funzionari di banca, spregiudicati e corrotti dietro una faccia di rispettabilità. Nell'elenco degli imputati compare il commissario liquidatore, poi è ripartito a Hong Kong, dove si trova tuttora. La sua posizione è andata al vaglio degli inquirenti. Ancora, alcune assenze scontate: John Gambino, Anthony Caruso, Joseph Macaluso saranno processati in contumacia. Nel loro confronti non è stato spiccato mandato di cattura, ma non è stata avanzata richiesta di estradizione dagli Usa. E ancora: Charles Aricò (figlio del killer) e Rocco Messina. Già processati per l'accusa di minaccia, sono stati restituiti agli Stati Uniti, e difficilmente saranno rispediti qui a dover fare i parigi con i loro avvocati di difesa. E poi Gianni Vitale, il fiduciario funzionario dell'Enel, ex ministro siciliano, che accompagnò Sindona da Atene in Italia, figura secondaria in questo processo ma



Giorgio Ambrosoli



Michele Sindona

suggiato a un mandato di cattura della magistratura palermitana, sarà processato in latitanza.

Ci sono altri due grandi assenti, infine, in questo processo: Roberto Calvi e Licio Gelli. Il primo, che avrebbe dovuto comparirvi nella doppia veste di colpito di truffa e di vittima di estorsione, è uscito di scena da quando, tre anni fa, finì impiccato sotto un ponte di Londra. Il secondo, superlatitamente, resta sullo sfondo, «stracciato» a sua volta. Il ruolo della P2 in questa storia di sangue e di sangue non è stato ancora processualmente chiarito.

Dai Usa giungeranno, se non tutti gli imputati, alcuni importanti testimoni: il sostituto procuratore distrettuale di

Condominio antiautomatico per litigare a 6 metri sottoterra. Nel deserto

Presentati a Verona (subito venduti) appartamenti di cemento armato e porte blindate - «Funziona anche in caso di disastro ecologico»

Dal nostro inviato

VERONA — Minuscoli gabbiani stampigliano in nero su tendine di plastica giallo ocra ondeggiano pigri reparti «decontaminazione» e «servizi igienici»: quel gabbiano sono il solo richiamo ad una realtà esterna che, se per sentenza l'emergenza dovesse scattare, non ci sarebbe più. Quelle tendine smetterebbero di essere un vezzo colorato per diventare un romanzesco, disperato souvenir conservato da 250 sopravvissuti alla catastrofe nucleare, 250 disgraziati-privilegiati (a seconda di come uno riesce a classificare l'esperienza di un sopravvissuto) 250 cittadini veronesi. I primi 20 ci sono già, nomi e cognomi. Così il blocco edilizio antiautomatico è venduto quasi tutto, mura antisismiche e collegate, docce e bidet. Hanno fatto la corsa per acquistare gli appartamenti con relativo posto «antiaccia». Gli acquirenti: commercianti, impiegati, professionisti, classe media, insomma, a caccia di sicurezze improbabili, ma anche « gente con i soldi », che pur avendo molte case a disposizione, pur abitanti poco distante in ville dotate di indubbi conforti, hanno deciso di pagare quel milione e mezzo per capire per un «pass» che darà loro, in caso di pericolo, un lettino a castello in una grande scatola di cemento armato, una manciata di cibi liofilizzati, acqua potabile e, vivadilo, quelle tende con i gabbiani. Un affare: Massimiliano Recchia, il «punto che Interpolò» Nino Sindona. Ma tutti questi personaggi non saranno presenti all'inaugurazione del processo: le loro deposizioni sono già previste dopo la pausa estiva, e solo allora intraprenderanno il viaggio.

Ora il processo partirà, e proseguirà per un mese, fino al 4 luglio. Poi verrà sospeso, e se ne riparerà alla metà di settembre.

Paola Boccardo

cisterna carica di cose terribili, di gas, di veleni micidiali... «l'impresario sa il fatto suo e spiega l'affare quasi urlando per farsi sentire, perché il fragore delle pompe dell'aria, il sotto, a quota meno 6, è davvero forte. Mette una eventualità di questo tipo: la gente potrebbe ripararsi qui sotto e restare, sicura, in piena autonomia per 15 giorni; comunicazioni con l'esterno — quale esterno? — garantito da una stazione radio; tutte perfettamente impermeabili ai gas e alle radiazioni, contatori geiger, cibi, bevande...»

A proposito di cibi, la presentazione dell'opera sottoscritta dalla ditta che ha realizzato la «cave» (la Bieffe rifugi antiautomatici) si impegna di fronte al menù promesso dalla cucina del luogo grazie alla collaborazione con la Also Energyl: «Si può dire — sostiene il comunitario della ditta con orgoglio francese — che nei rifugi antiautomatici ci si possa nutrire, grazie a questi prodotti, addirittura più razionalmente che nella vita di tutti i giorni». E poi — aggiunge Recchia con una passione per la vita lontana mille miglia dagli scenari terrificanti del «giorno dopo» — finalmente i condomini avranno la possibilità di fare le loro riunioni in un luogo abbastanza grande per contenere tutti; ha idea di quanti problemi nascano ogni volta che si organizza una riunione condominiale? Quaggiù possono star comodi, possono addirittura attrarci una piccola palestra, vede, hanno tutte le docce che vogliono.

Il tutto chiuso in una scatola di cemento armato spesso 50 centimetri a doppia rete di ferro, con accessi sbarrati da notevoli porte in cemento con meccanismi d'apertura assai semplici, manuali (a quota meno 6, se non si è tecnici della Nasa, gli automatismi elettrizzati dicono dietro ad una porta che pesa qualche tonnellata, non riscuotono simpatia) gradevolmente colorati in giallo. E non costa tantissimo mediamente, un alloggio, locale d'emergenza compreso, viene venduto ad un milione e 200 mila circa al metro quadro.

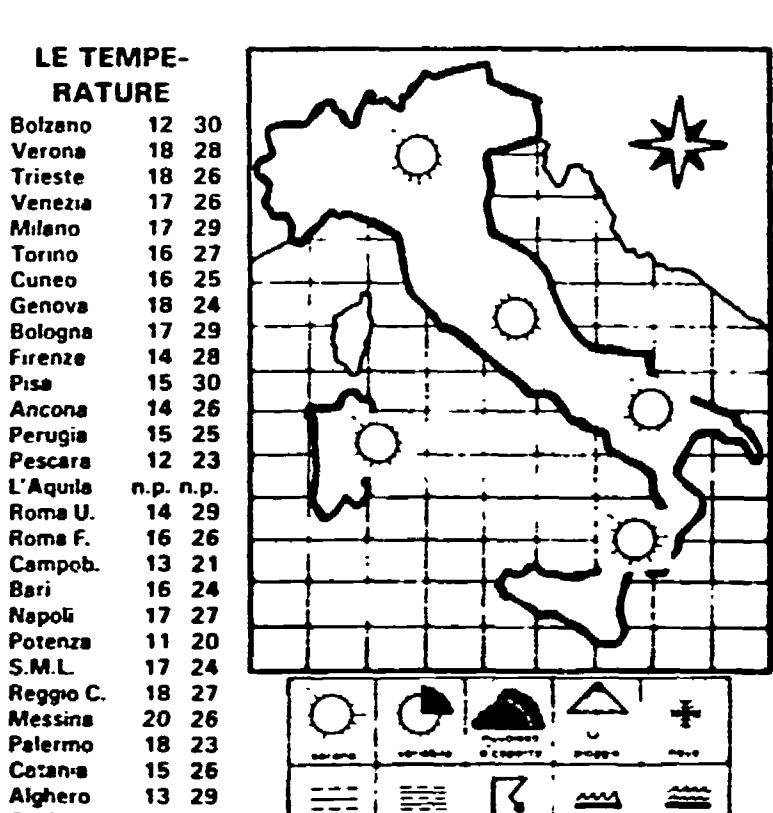
«Una garanzia fondamentale alla portata di tutte le tasche»: c'è profumo di democrazia in sala di decontaminazione.

Ton.

La Cassazione annulla buona parte della sentenza contro le «Unità comuniste combattenti»

Concorso morale? Ci vogliono le prove

Il tempo



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è finalmente controllato da una vasta area di alta pressione atmosferica. Non ci sono in vicinanza delle depressioni, né si vedono ondate organizzate. Le circolazioni di aria smodatamente fredde e di aria calda, che si sono scontrate, hanno provocato fenomeni di variabilità anche estremistiche specie sul settore orientale e sulla fascia adriatica e ionica può dirsi praticamente esaurita.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane, dunque la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore più calde specie in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica si potranno avere manifestazioni nuvolose prevalentemente a sviluppo verticale. Temperatura ovunque in aumento.

SIRIO

ROMA — Proprio il processo che maggiormente aveva risentito dei guasti dell'emergenza nella lotta al terrorismo ha provocato alla fine l'affermazione di un principio di civiltà giuridica. È il processo alle UCC, Unità Comuniste Combattenti, nata dalle ceneri di Potere Operario (ed in seguito parzialmente confluite in Prima Linea) avevano operato a partire dal 1976 fra Roma, Milano, Firenze, Palermo e la Calabria. Nel '79 erano state sgominate; fino ad allora avevano commesso rapine, ferimenti, un sequestro, nessun omicidio. Il motivo principale: «La non configurabilità del concorso di tutti gli associati alla banda per i fatti commessi dai suoi singoli appartenenti. Tradotto dai termini giuridici, il principio rafforzato dalla Cassazione dice: la responsabilità penale — come afferma la Costituzione — individuale; i capi, promotori, dirigenti di una banda armata non possono essere condannati per le azioni terroristiche compiute dai vari membri del gruppo se non c'è una prova di una loro partecipazione diretta, o comunque di un rapporto causale».

Tutto il contrario, insomma, di quanto era avvenuto nel processo contro le Ucc (e

contro Prima Linea), il fatto sollevò grande scalpore.

In appello, lo scorso giugno, le pene vennero fortemente ridotte, ma il principio applicato fu il medesimo. Di qui è nato l'intervento della Cassazione. Le sue scelte principali sono tre. Innanzitutto è stata completamente annullata per difetto di motivazione: la condanna (30 anni in primo grado, 14 in appello) ad Andrea Leon. Scaglionato dai pentiti, ma considerato dai giudici un promotore delle Ucc a Milano. Leon era stato condannato di conseguenza anche quale «concorrente morale» di rapine ed altre azioni, senza alcuna prova. Adesso potrà presto tornare libero; soddisfattissimi i suoi legali, Adolfo Gatti e Vincenzo Summa.

Secondo punto: sono state annullate tutte le condanne per «concorso morale» che costituivano la gran mole delle accuse. Ovviamente resta il principio giuridico della partecipazione morale come reato: da sé dicono i giudici della Cassazione, deve essere provata. Non basta essere dirigenti per dover rispondere automaticamente di ogni

azione degli altri membri del gruppo; occorre la prova di un effettivo contributo. Sono così frantumi numerosissimi i casi di imputazione di buona parte degli imputati, fra cui Angelo Guglielmi (uno dei leaders delle Ucc, latitante da tempo, pare, in Nicaragua), Paolo Lapponi (genero dell'on. Giacomo Mancini), Ina Maria Peccia e vari altri. Per dare le dimensioni delle conseguenze, basta considerare una vicenda per tutte, quella di Agostino Lombardo, condannato a 14 anni in appello; su 28 capi di imputazione, ben 20 erano per «concorso morale», e scomparirono. Terza scelta della Cassazione: è stata annullata, «per difetto di motivazione», il diniego operato in appello della concessione delle attenuanti generiche. Non c'era motivo, in sostanza, per non applicarle. La conseguenza finale, in pratica: il processo alle Ucc dovrà essere in gran parte rifatto presso una nuova Corte d'appello (non prima di un anno). Scampato uno dei principali imputati, per gli altri le pene subiranno automaticamente tagli assai consistenti.

Michele Sartori

Pene più miti delle richieste al processo Colp

MILANO — Il processo ai sessantotto imputati dei Colp e dei nuclei comunisti (la banda Segio-Forastieri-Ronconi) si è concluso ieri a mezzogiorno con una sentenza che punisce adeguatamente i crimini addebitati alla formazione eversiva, ma che nel contempo tiene conto del radicale cammino di autocritica che quasi tutti gli ex terroristi della banda hanno compiuto in questi ultimi anni. Una sola condanna